

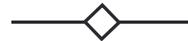
STORIA ROMANA

a.a. 2024/2025

Corso di Storia

Venticinquesima lezione - mercoledì 20 novembre 2024

LE DINAMICHE DELLA SUCCESSIONE
E LA PERCEZIONE DEL PRINCEPS
IN ETÀ ALTO-IMPERIALE



L'ETÀ IMPERIALE

- **Età alto-imperiale** (da Augusto all'anarchia militare)
fine I sec. a.C. – fine III sec a.C.
- **Età tardoantica** (da Diocleziano alla «caduta senza rumore» dell'Impero romano d'Occidente)
fine III sec. a.C. – 476 d.C.)

LE DINASTIE IN ETÀ ALTO-IMPERIALE

I SEC. D.C.

- La **dinastia giulio-claudia**. Da Tiberio a Nerone (14-68)
- La **dinastia flavia o italica**. Da Vespasiano a Domiziano (69-96)

II-III SEC. D.C.

- La **dinastia provinciale**. Da Traiano a Commodo (98-192)
- La **dinastia dei Severi**. Da Settimio ad Alessandro (193-235)

LE LINEE DELLA SUCCESSIONE

- Adozione all'interno della *domus* (dinastia giulio-claudia)
- Discendenza familiare diretta (dinastia flavia, da Marco Aurelio a Commodo)
- Adozione per merito (da Traiano a Marco Aurelio)

s.c. de Cn. Pisone patre ll. 35–36 Eck – Caballos –
Fernández: [...] *dum in omni re maius imperi/um*
Ti. Caesari Aug(usto) quam Germanico Caesari esset
[...]

«... purché in ogni caso competesse a Tiberio Cesare Augusto un potere di comando maggiore di quello di Germanico Cesare ...».

LA DINASTIA GIULIO-CLAUDIA

LINEA ISTITUZIONALE	LINEA ANTONIANA
<p>Tiberio, fratello di Druso Maggiore: entrambi erano figli di prime nozze della moglie di Augusto, Livia, con Tiberio Claudio Nerone. (14-37)</p> <p>Claudio, figlio di Antonia minore, fratello di Germanico, zio di Caligola. (41-54)</p>	<p>Germanico, figlio di Antonia Minore e del fratello di Tiberio, Druso Maggiore (19†)</p> <p>Caligola, figlio di Germanico e nipote di Antonia Minore (37-41)</p> <p>Nerone, figlio di prime nozze di Gneo Domizio Enobarbo (a sua volta figlio di Antonia maggiore) con Agrippina minore che ebbe Antonia Minore come nonna, Germanico come padre e lo zio Claudio come suo secondo marito (54-68)</p>

IL 69 D.C.: L'ANNO DEI QUATTRO IMPERATORI

- **Galba** (favorito dal Senato, è il primo a sperimentare, senza successo, l'adozione per merito di Pisone Liciniano)
- **Otone** (sostenuto dai pretoriani)
- **Vitellio e Vespasiano** (sostenuti dalle legioni)

LA DINASTIA FLAVIA

- **Vespasiano** (69-79)

trasmette il potere ai figli

- **Tito** (79-81) e **Domiziano** (81-96)

Che a lui [a Vespasiano] sia lecito **concludere trattati** con chi vorrà così come fu lecito al divo Augusto, a Tiberio Giulio Cesare Augusto e a Tiberio Claudio Cesare Augusto Germanico. Che a lui sia lecito **convocare il senato, presentare proposte, ritirarle, far votare senatoconsulti** per relazione o per divisione, così come fu lecito al divo Augusto, a Tiberio Giulio Cesare Augusto e a Tiberio Claudio Cesare Augusto Germanico. Che quando sarà convocato il senato per sua volontà, autorità e ordine, su suo mandato o in sua presenza, tutte le decisioni si considerino e si conservino come se il senato fosse stato tenuto e convocato secondo la legge. Che gli aspiranti alla potestà o all'*imperium* dei magistrati o ad una **qualsiasi altra carica, che egli avrà raccomandato al senato e al popolo romano**, e coloro ai quali avrà dato o promesso il suo suffragio, siano presi in considerazione al di fuori di ogni regola. Che a lui sia lecito far avanzare e allargare i confini del pomerio, come giudicherà sia nell'interesse della repubblica, come fu lecito a Tiberio Claudio Cesare Augusto Germanico. **Che egli abbia il diritto e il potere di compiere e fare qualunque cosa giudicherà che sia utile alla repubblica e in conformità alla maestà delle cose divine, umane, pubbliche e private, così come lo ebbero il divo Augusto e Tiberio Giulio Cesare Augusto e Tiberio Claudio Cesare Augusto Germanico.** Da quelle leggi e plebisciti da cui fu scritto che non fossero vincolati neanche il divo Augusto, Tiberio Giulio Cesare Augusto e Tiberio Claudio Cesare Augusto Germanico, da quelle leggi e quei plebisciti l'imperatore Cesare Vespasiano sia dispensato; e ciò che in base ad una qualunque legge o rogazione il divo Augusto o Tiberio Giulio Cesare Augusto o Tiberio Claudio Cesare Augusto Germanico poterono fare, tutto questo sia lecito fare anche all'imperatore Cesare Vespasiano Augusto. Che ciò che prima dell'approvazione di questa legge sia stato fatto, compiuto, decretato, comandato dall'imperatore Cesare Vespasiano Augusto oppure da chiunque altro su suo ordine o mandato sia considerato valido e ratificato, come se fosse stato fatto per volontà del popolo o della plebe.

FOEDVSVECVMOVIVSVOLETFACEREIICEATITAVTILICVITDIVOAVG
TIVLIOCAESARI AVG TIBERIOQVECLAUDIOCAESARI AVGGERMANICO
VIIQVEISENATVM HABERE RELATIONEM FACERE/REMITTERE SENATVS
CONSULTA PER RELATIONEM VBI SESSIONEM OVETACERERE LICEAT
ITAVTILICVITDIVOAVG TIVLIOCAESARI AVG TIBERIOCAESARI
AVGVSTO GERMANICO
VTIQVECVR EX VOI MATAVCTORITATIVEVSSVMANDATVVEIIVS
PRAESENTIETI EROSNATVSHABEATVR OMNIUM RERVIVS PERINDE
HABEATVR SERVETVRAESITICQVESENATVSEDICTVSESSETHABEREIVROVI
VTIQVEQVOSMAGISTRATVM TOTESTITEM IMPERIVM CVRATIONEMVE
CVIVSRETIENDES ENATVROPVLOQVEROMANO COMMENDAVERIT
QVIBVSVE SVFFRAGATIONEM SVAM DEDERIT PROMISTRITFORVM
COMITIS QVIBVSQVE EXTRA ORDINEM RATIO HABEATVR
VTIQVEFINES POMERII PROFERRE PROMOVERE CVM EX REPUBLICA
CENSEBIT ESSE IICEAT ITAVTILICVIT TIBERIOCAESARI AVG
GERMANICO
VTIQVEQVAECVNOQVE EX SVREHPUBLICAEMAIESTATEDIVINARVM
HVMANARVM PVBLICARVM PRIVATARVMQVE RERVIVS ESSE
CENSEBIT HAGERE FACERE SVS POTESTASQVE SINT AVT DIVO AVG
TIBERIOQVE TIBERIOCAESARI AVGTIBERIOQVECLAUDIOCAESARI
AVGGERMANICO FVIT
VTIQVE QVIBVS LEGIBVS SVTIBEVIT SCITIS SCRIPTVM VITIN EDIVS AVG
TIBERIVSVE TIVLIOCAESARI AVGTIBERIVSVECLAUDIOCAESARI AVG
GERMANICVS TENERENTVR IIS LEGIBVS SVTIBVSQVE SCITIS IMPERAR
VESTASIANVS SOLVTVSSIT QVAEQVE EXOVAQVHTI PROGATIONE
DIVVM AVGTIBERIVMVE TIVLIOCAESAREM AVGTIBERIVMVE
CLAUDIVMCAESAREM AVGGERMANICVM FACERE POPORTVIT
IA OMNIA IMPERARINVESTASIANO AVG FACERT LICEAT
VTIQVEQVAE ANTE HANC LEGEM ROGATA MACTINGESTA
DI CRETA IMPERATA AB IMPERATORE CAESARE VESTASIANO AVG
IVSSVM ANDATVVEIIVS AQVOQVE SVNT EAPERINDE IVSTRATIO
SINT ACSIPOPVLI PLEBISVE IVSSV ACTA ESSENT

SANCTIO

SI QVISHVIVSCELEGIS ERGOA DVERSVS LEGES ROGATIONES PLEBISVE SCITA
SENATVSVE CONSULTA HECITICRITISVE QVODEVM EX LEGE ROGATIONE
PLEBISVE SCITO SVTICACTI FORO HECERIT HVIVS LEGIS
GOIDEINE FRAVDI ESTO NEVITAMTOPVLO NARE DEBITO
VITCVIDEIAREACTIONIVIT QVIVSDEFARAPVD
SENITO

*Lex de imp. Vesp. ll. 17-21 Crawford 549-553, nr. 39
(CIL VI, 930 = FIRA I², nr. 15)*

*Utique quaecumque ex usu rei publicae maiestate
divinarum, humanarum, publicarum privatarumque
rerum esse censebit, ei agere facere ius potestasque
sit, ita ut Divo Augusto, Tiberio Iulio Caesari
Augusto, Tiberioque Claudio Caesari Augusto
Germanico fuit.*

Plin. Pan. 7. Dunque non fosti adottato per compiacere a una moglie come di più altri avvenne nei tempi addietro, poiché ti nominò figliuolo, non già il patrigno, ma il Principe; e il divo Nerva diventò tuo padre con lo stesso sentimento che lo faceva padre di tutti. Né è decoroso che un Principe adotti un figliuolo se non appunto con tale disposizione di animo. Forse che dovendosi trasmettere a un solo il Senato e il popolo romano, gli eserciti, le province, gli alleati, non vorresti prendere che dal grembo della moglie il successore, o cercarlo soltanto entro il recinto domestico? Non volgerai piuttosto gli occhi attorno per tutta la cittadinanza e giudicherai essere a te il più prossimo congiunto quello che ti parrà il migliore e il più somigliante agli dei? Chi a tutti deve comandare deve essere scelto fra tutti; ché non si tratta di assegnare un padrone a vili schiavi, in modo da essere contenti di un erede «necessario», ma per un Imperatore di dare un Principe ai propri cittadini. Superbo e tirannico atto sarebbe se non si adottasse uno che anche senza una tale adozione apparisse degno di governare. Così ha fatto Nerva, persuaso che non vi sarebbe alcuna differenza tra il generare e lo scegliere, se non che i figliuoli non si possono senza discernimento adottare così come si accettano quando nascono; e i popoli sopportano meglio uno che il Principe ha poco felicemente generato, piuttosto di un altro che sia stato male scelto.

Plin. *Pan.* 2

3 discernatur orationibus nostris diversitas temporum, et
ex ipso genere gratiarum agendarum intellegatur, cui,
quando sint actae. nusquam ut deo, nusquam ut numini
blandiamur; non enim de tyranno, sed de cive, non de
4 domino, sed de parente loquimur. [unum ille se ex nobis]
et hoc magis excellit atque eminent, quod unum (ille se)
ex nobis putat nec minus hominem se quam hominibus
praeesse meminit.

Plin. *Pan.* 4

6 at principi nostro quanta
concordia quantusque concentus omnium laudum omnis-
que gloriae contigit! ut nihil severitati eius hilaritate,
nihil gravitati simplicitate, nihil maiestati humanitate
7 detrahitur! iam firmitas, iam proceritas corporis, iam
honor capitis et dignitas oris, ad hoc aetatis indeflexa
maturitas nec sine quodam munere deum festinatis se-
nectutis insignibus ad augendam maiestatem ornata
caesaries, nonne longe lateque principem ostentant?

Dalla diversità delle nostre espressioni si vegga la diversità dei tempi, e dal tenore stesso dei nostri ringraziamenti si comprenda a chi e quando siano stati tributati.

Non l'aduliamo mai come un dio, non mai come un nume: poiché parliamo non di un tiranno, ma di un cittadino, non di un padrone, ma di un padre. E in ciò maggiormente eccelle, che si reputa come uno di noi; e non si scorda di essere uomo, né di comandare a uomini.

Ma al nostro Principe, quale concordia e quale concerto di tutte le lodi e di ogni gloria toccò in sorte! Sicché alla severità di lui nulla toglie la letizia, nulla alla gravità il semplice portamento, nulla alla maestà la amabilità.

La robustezza poi e quell'altezza della persona, la nobiltà della fronte e la dignità del sorriso, la non indebolita maturità degli anni, e quella chioma, non senza un certo volere degli dèi, anticipatamente adorna dei contrassegni della vecchiaia, per crescergli riverenza, non lo fanno anche da lontano conoscere per un Principe?

E prima di tutto che giorno fu quello, in cui aspettato e desiderato facesti l'ingresso in questa tua città! Che stupore, che gioia non cagionò lo stesso modo di entrarvi: a piedi! I predecessori solevano entrare in Roma non su un cocchio tirato da quattro bianchi cavalli, ma portati a spalle da uomini, il che era una maggiore arroganza. Tu invece, innalzato dalla sola altezza della statura, hai in certo qual modo trionfato non della nostra sottomissione, ma della superbia degli altri Principi. Quindi non l'età, non gli acciacchi, non il sesso vietarono ad alcuno di godere di quello insolito spettacolo. Vollerò i pargoletti conoscerti, additarti i giovani, ammirarti i vecchi e persino i malati, trasgredendo le prescrizioni dei medici, si trascinavano al tuo passaggio, come avessero atteso da te guarigione e salute. Quindi alcuni dicevano che dopo di averti veduto e accolto in Roma, erano vissuti abbastanza: altri che allora più che mai doveva essere loro cara la vita. Anche le donne allora rallegravansi immensamente della loro fecondità, vedendo a qual Principe avevano fornito cittadini, a quale Generale soldati. Si vedevano gremiti di gente e cedenti sotto il peso i tetti, ed erano perfino occupati quei luoghi che non reggevano se non un carico sospeso in aria e oscillante; stipate da ogni lato le strade e solamente un angusto sentiero lasciato sgombrato tanto quanto era a te necessario per passare; il popolo dall'uno e dall'altro lato esultante; e per ogni dove, la stessa gioia, lo stesso grido. Furono tutti presi dalla stessa letizia al tuo arrivo, in quanto si sentiva che tu venivi per il bene di tutti. E quella letizia crebbe, si può dire, a ogni tuo passo.

Gentile cosa era che accogliessi con baci il Senato, come esso baciandoti ti aveva congedato; un piacere che tu distinguessi le persone di singolar merito dell'ordine equestre onorandole con il chiamarle per nome, e ciò senza l'aiuto del suggeritore: un piacere che ai clienti spontaneamente salutati aggiungessi qualche particolare segno di domestichezza; un piacere finalmente ancor più grande che tu camminassi lentamente e tranquillamente, come te lo permetteva la folla degli spettatori; che la calca del popolo da te incontrato opprimesse te pure, anzi te più che altri; e da quel primo giorno affidassi a tutti la guardia della tua persona. Poiché, non già scortato da denso stuolo di armati, ma circondato da ogni parte dal fiore, or del Senato, or dell'ordine equestre, secondo che questi o quelli si trovavano insieme più numerosi, andavi dietro ai littori che in silenzio e senza turbare ti precedevano; perocché i soldati per la tenuta, per calma, per compostezza non si distinguevano punto dal popolo. Quando poi cominciasti a salire il Campidoglio, quanto lieto venne a tutti il ricordo della tua adozione, quanto gioirono specialmente coloro che erano stati i primi a proclamarti in quel luogo Imperatore! Credo anzi che insino lo stesso dio padre tuo abbia provato dell'opera sua una particolare gioia. Appena infatti procedesti sulle stesse orme di tuo padre, allorché stava per rivelare quel grande arcano degli dèi, qual trasporto di esultanza nei circostanti! Qual nuovo grido! Qual giorno uguale a quello che produsse questa gioia!

Plin.

Pan.

22-23